

Francoforte appoggia i falchi dopo i dati positivi di manifattura e lavoro

Recessione meno severa la Bce sposa la linea dura Tassi su fino a maggio

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

La Banca centrale europea inizia il nuovo anno come lo ha finito. Ovvero, tenendo la barra dritta sui rialzi dei tassi d'interesse. E arrivano due assist di rilievo per Christine Lagarde. Da un lato, la conferma che la recessione potrebbe essere meno severa del previsto. L'indice Pmi manifatturiero per dicembre lo indica in modo netto, spiega S&P Global. Dall'altro, i dati sull'occupazione in Germania, al massimo dal 1990. Due elementi che sottolineano come le azioni della Bce, quattro incrementi al costo del denaro nel 2022, non stiano danneggiando l'economia dell'eurozona. Porte aperte quindi a tre nuovi aumenti dei tassi da 50 punti base per febbraio, marzo e maggio.

Archiviato un anno sconvolto da guerra in Ucraina e fiammate dei prezzi, Francoforte si appresta a tenere la barra dritta. Dopo mesi di tentennamenti, Lagarde ha sposato a pieno la linea portata avanti da Isabel Schnabel, influente membro del board della Bce, insieme con il numero uno della

Bundesbank, Joachim Nagel, e con il presidente della De Nederlandsche Bank, Klaas Knot.

E cioè, priorità assoluta al contrasto dell'inflazione. Del resto, come sottolineato da S&P Global, la contrazione nel settore manifatturiero dell'area dell'euro è rallentata a dicembre tra il recupero delle catene di approvvigionamento e l'attenuazione delle pressioni inflazionistiche. L'indice Pmi nel settore manifatturiero è salito a un massimo di tre mesi di 47,8 a dicembre da 47,1 di novembre. Non solo. Nel 2022 in Germania in media sono stati occupati circa 45,6 milioni di persone. E questo, secondo l'ufficio federale di statistica Destatis, è il livello più alto rilevato dalla riunificazione tedesca nel 1990. Nello specifico, il numero medio annuo di persone occupate nel 2022 è aumentato di 589.000 (+1,3%) su base annua.

Di fronte a questi dati, inevitabile che ci sia la giustificazione per ulteriori strette. Le stesse che ha domandato ieri Nagel, intervistato dalla Zeitschrift für das gesamte Kreditwesen (ZfgK). Secondo il banchiere centrale tedesco, l'istituzione di Lagarde «deve adottare ulteriori misure di politica monetaria per frenare l'aumento delle aspettative di in-

flazione e riportare i tassi dei prezzi al suo obiettivo del 2% a medio termine». Nagel riconosce gli incrementi al costo del denaro, sebbene siano un freno potenziale per l'economia, sono necessari per controllare le fiammate dei prezzi. In tal senso, ricorda che la Bundesbank si aspetta che l'inflazione armonizzata in Germania superi in media il 7% nel 2023. Tanto, troppo. Specie perché, ricorda, non ci sono segni di una spirale salari-prezzi alla luce degli accordi salariali. «Gli accordi precedenti sono rimasti per lo più al di sotto del tasso di inflazione», ha affermato Nagel. Inoltre, la Germania dovrebbe al massimo sperimentare una «lieve recessione».

Lo scenario in piena evoluzione lascia intendere che Lagarde potrà garantirsi lo spazio per aumentare anche i tassi per tutta la prima metà del 2023. Ed è questa anche la previsione degli analisti delle banche d'investimento, come Citi e Goldman Sachs. Le quali non vedono una deviazione dell'attuale percorso di normalizzazione della politica monetaria della Bce. A giugno, come spiegano fonti interne, ci sarà il vero e proprio bilancio della misure messe in campo dal luglio dello scorso anno a oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,50%

Il tasso d'interesse di rifinanziamento applicato dalla Banca centrale europea

250

Gli aumenti del costo del denaro cumulati nello scorso anno in punti base



Superficie 31 %



Joachim Nagel (Bundesbank) con Christine Lagarde (Bce)

EPA/SASCHASTEINBACH